

LEUKANIKà

rivista lucana di varia cultura

Anno X (2010), n. 4

Dicembre 2010



Tramùtola
gli inediti affreschi della
Chiesa di Santa Maria
di Loreto



Circolo Culturale Silvio Spaventa Filippi

Premio Letterario Basilicata

Potenza

In copertina:

Tramutola, Cappella di Santa Maria di Loreto "Virgo lactans"

Affresco della seconda metà del XV sec.

Giornate Europee del Patrimonio 2010
"Italia tesoro d'Europa"

Tramutola, Santa Maria di Loreto
Un tesoro ritrovato

Presentazione

Studi e restauri

Il patrimonio storico-artistico di Tramutola

Gli affreschi della Chiesa di Santa Maria di Loreto, recentemente restaurati

26 settembre, ore 11.00, Auditorium Casa Canonica

Enti Promotori



**MINISTERO PER I BENI E
LE ATTIVITÀ CULTURALI**

**DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI DELLA BASILICATA**



**PROVINCIA
DI POTENZA**



**COMUNE DI
TRAMUTOLA**

**Parrocchia SS. Trinità
Tramutola**



**Circolo Culturale
"Vincenzo Ferroni"
Tramutola**

Questo numero speciale di Leukanikà è pubblicato con il contributo della Banca di Credito Cooperativo di Laurenzana e Nova Siri



**Laurenzana
e Nova Siri**

Numero speciale

dedicato alla memoria di Suor Virginia Carrano, al secolo Antonia Maria dell'Ordine delle Suore Catechiste del Sacro Cuore
n. a Tramutola l'11 dicembre 1905,
morta a Potenza il 12 novembre 2010.

Nell'esprimere il cordoglio personale e i "sentimenti di sincera commozione dell'Assemblea regionale", il presidente del Consiglio regionale Vincenzo Folino, ha così ricordato la figura della suora tramutolese:

La scomparsa di Suor Virginia Carrano priva l'intera comunità di Basilicata, e non solo quella religiosa, di un sicuro punto di riferimento di valori umani e di fede, i cui insegnamenti sono stati proficuamente diffusi per decenni nell'intera regione.

Una figura umana e religiosa conosciuta e stimata, la cui missione è durata per ben 85 anni, principalmente indirizzata all'educazione dei bambini di tanti Comuni, attraversando la nostra storia recente e svolgendo un fondamentale ruolo di guida soprattutto nei momenti difficili.

Impegnata prima come maestra d'asilo e poi come Superiora, Suor Virginia è stata a Marsico Nuovo, Montescaglioso, Abriola, Pietrapertosa e Viggiano, ma anche fuori regione, in particolare a Marcianise, Laterza e Calvello, prima di approdare definitivamente nel 1968 a Latronico.

Anno X (2010) N. 3

Direttore

Santino G. Bonsera

Direttore responsabile

Osvaldo Tagliavini

Vice Direttore

Francesco S. Lioi

Comitato scientifico

Santino Bonsera - coordinatore

Antonietta Acierno

Anna Maria Basso

Eva Bonitatibus

Antonio Capano

Francesco Saverio Lioi

Aldo Morlino

Redazione

Franco Biscione

Antonio Cammarota

Rocco Fatigante

Vittorio Gianturco

Antonio Giganti

Salvatore Lorenzo +

Antonio Motta +

Rachele Padula

Vincenzo Perretti

Giuseppe Possidente

Michele Potenza

Mario Vasta

Vittorio Viggiano

Segretario di Redazione

Antonio Bonsera

La collaborazione alla Rivista avviene su invito.

Essa è gratuita. La Direzione non è responsabile del contenuto degli articoli: le idee e le tesi in essi espresse sono da attribuirsi agli autori.

La Rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci del Circolo, alle Biblioteche, agli Istituti culturali, alle Associazioni dei Lucani in Italia e all'estero.

Direzione, Redazione, Segreteria:
Circolo Culturale "Silvio Spaventa
Filippi" - Via Messina n. 210 - 85100
Potenza
Tel./fax 0971/411846
info@premioletterariobasilicata.it

Autorizzazione Tribunale Potenza
N. 281 del 25 Ottobre 2000

Poste Italiane - Spedizione in A.P. - 70%
Aut. DC/407/200/Potenza del 28/8/2001

LEUKANIKÀ

Rivista lucana di varia cultura

Marta Ragozzino,

L'impegno della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici

ed Etnoantropologici della Basilicata Pag. 5

Santino G. Bonsera,

Il patrimonio artistico ecclesiastico di Tramutola

in un Inventario del XVIII secolo » 7

Antonio Noviello,

La struttura della Chiesa S. Maria di Loreto in Tramutola » 13

Apollonia Basile,

Tramutola Chiesa di Santa Maria di Loreto: studi e restauri » 17

Domenico Saracino,

Gli interventi di restauro nella Chiesa di S. Maria di Loreto

a Tramutola » 23

Restauro della scultura lignea policroma di S. Francesco » 27

Francesca Sogliani,

Cinque monete del Regno di Napoli

scoperte nella chiesa di S. Maria di Loreto a Tramutola » 31

Don Michele Palumbo,

A proposito di restauri: "A Maronna ru Ritë" » 37

FRANCESCA SOGLIANI

Cinque monete del Regno di Napoli scoperte nella chiesa di S. Maria di Loreto a Tramutola.

Il recente intervento di restauro condotto dalla Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici ed Etnoantropologici della Basilicata, sulla decorazione affrescata della Chiesa di S. Maria di Loreto a Tramutola (PZ), ha consentito il recupero di alcune monete, che erano state inserite nello spessore dell'intonaco retrostante la superficie decorata, in due punti della parete. Di tale recupero si dà notizia in queste righe, in via del tutto preliminare. Si tratta di cinque esemplari in rame, emessi tra il 1516 e la seconda metà del XVII sec., e circolanti nel Regno di Napoli, appartenenti ai reali della Corona di Spagna Giovanna la Pazza con il figlio Carlo (1516-1519), Filippo III (1598-1621) e Filippo IV (1621-1665).

Giovanna, secondogenita di Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico) e di Isabella di Castiglia, sposò nel 1496 Filippo il Bello, figlio ed erede dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo e di Maria di Borgogna. Nel 1516, alla morte del padre, gli succede e viene proclamata Regina assieme al figlio sedicenne Carlo, al quale lasciò il Regno dopo tre anni. Carlo V ereditò dal nonno Massimiliano d'Asburgo, morto nel 1519, l'impero austriaco che, assieme all'estensione dell'impero spagnolo con i possedimenti europei, costituivano l'insieme dei poteri che questa figura di grande sovrano controllava sotto di sé. A lui si deve l'allontanamento da Napoli delle truppe francesi di Francesco I re di Francia nel 1528 e l'interesse per la crescita economica, architettonica e culturale della capitale del Regno, che venne arricchita di nuove chiese, edifici di rappresentanza, strade ed altre opere e, di conseguenza, ebbe uno sviluppo demografico che raggiunse 250.000 abitanti nel 1547. Carlo V abdicò nel 1556 a favore dei figli Filippo II, cui lasciò la corona di Spagna e quindi il Regno di Napoli, e Ferdinando, cui lasciò l'Austria; morì nel mese di settembre del 1558.

Filippo II nacque a Valladolid in Spagna nel 1527, da Carlo V d'Asburgo, ed Elisabetta del Portogallo. Nel 1554, rimasto vedovo di Maria del Portogallo, figlia di Re Giovanni III, sposò in seconde nozze Maria Tudor regina d'Inghilterra e nel 1556 ricevette in eredità la corona di Spagna dal padre. Rimasto vedovo anche della seconda moglie nel 1558, non gli venne riconosciuta la successione al Regno d'Inghilterra e la corona passò ad Elisabetta I. Tale circostanza innescò un aspro conflitto tra Spagna e Inghilterra che Filippo II, sprovvisto delle doti morali e politiche del padre e sostenitore di una politica religiosa portata spesso all'eccesso, subì fino a portare il regno di Spagna in condizioni di subordinazione al dominio delle altre potenze europee. Le alleanze matrimoniali non furono d'aiuto alla crisi in cui stava precipitando il Regno, cui toccò una imponente sconfitta quando gli inglesi distrussero, nel 1588, la grande flotta spagnola, la famosa *invincibile Armada*. Nel 1560 sposò Elisabetta di Valois, figlia di Enrico II, Re di Francia e, alla morte di questa, Anna, arciduchessa d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano. Le conseguenze della sua fallimentare politica si fecero sentire prepotentemente anche nel Regno di Napoli, governato da un Vicerè e costretto a finanziare di continuo, attraverso la fornitura di uomini, denaro e navi, le guerre intentate contro l'Inghilterra, il Portogallo e la Francia. Morì nel 1598, avendo trascorso buona parte della sua esistenza nella reggia convento dell'Escorial nei pressi di Madrid. Gli succede il figlio Filippo III.

Filippo III (1598-1621) ereditò il Regno a diciannove anni e nel 1599 sposò Margherita d'Austria. Sotto il suo regno la crisi dell'impero subì una fortissima accelerazione; la cattiva gestione delle risorse economiche nelle mani dei suoi ministri determinò una forte inflazione, causata anche dall'arrivo dalle Americhe di enormi quantità di metalli preziosi. Ancora gravissime conseguenze di ciò venne a subire il Regno di Napoli, costretto a sostenere le continue richieste di denaro e risorse da parte del governo centrale.

Filippo IV (1621-1665), salito al trono all'età di sedici anni, continuò la politica paterna dimostrandosi totalmente distaccato dalle necessità che gli affari di stato gli imponevano. Una crisi ormai catastrofica segnava la Spagna e i regni da essa dipendenti. Il Regno di Napoli era colpito ancor più gravemente ed il peso della tassazione sulla popolazione meno abbiente portò allo scoppio della sanguinosa rivolta del 1647, capeggiata da Masaniello. Ad aggravare una situazione già fortemente compromessa si aggiunsero le incursioni dei pirati sulle coste, eruzioni vulcaniche e terremoti e la pestilenza del 1656 che causò il dimezzamento della popolazione. Filippo IV morì nel 1665, affidando la corona al figlio Carlo II, di appena quattro anni, che rimase sotto la reggenza della madre Marianna fino al compimento del suo sedicesimo anno.

Venendo ora ad esaminare le monete, alcune particolarità sembrano degne di nota.

Sugli esemplari di Filippo III e IV compaiono i simboli dell'Ordine del Toson d'Oro, importante Ordine cavalleresco, fondato a Bruges il 10 gennaio 1429 da Filippo il Buono, duca di Borgogna e conte delle Fiandre, per i festeggiamenti delle proprie nozze con la principessa portoghese Isabel de Avìs. Sul modello dell'Ordine inglese della Giarrettiera, l'Ordine, dedicato a S. Andrea, era costituito da un numero ristretto di cavalieri, inizialmente 24 (più il Duca), poi 30 dal 1433 e 50 dal 1516. Filippo II divenne membro dell'Ordine grazie al padre Carlo V, considerato il più famoso Gran Maestro dell'Ordine e assieme a lui vennero insigniti anche l'ammiraglio genovese Andrea Doria e il Granduca di Toscana Cosimo I de' Medici.

Sulla moneta di Filippo III (cat. n. 2) (**fig. 2**) compare al dritto la raffigurazione del vello d'ariete sospeso, il "tosone" dal francese *toison*, cioè il vello d'ariete tosato con diretta allusione al "Vello d'oro" della mitologia, a voler riprodurre il collare dell'ordine che, ancora oggi, è formato dal tosone in oro sostenuto da acciarini (detti anticamente focili) in oro, contrapposti a gemme che sono il simbolo di pietre focaie, utilizzate per accendere il fuoco tramite sfregamento sugli acciarini e per questo sprizzanti simboliche fiammelle (cioè scintille). Il motto inciso sullo stemma dell'Ordine reca le seguenti parole: "*ante ferit quam flamma micet*" (colpisce prima che la fiamma sprizzi). Acciarini e pietre focaie occupano appunto il dritto delle monete coniate sotto Filippo III e Filippo IV, a testimonianza dell'ereditarietà dell'investitura conferita ai successori di Carlo V.

Tutte le monete ritrovate sono state emesse dalla zecca di Napoli, che fiorì particolarmente nel XVI secolo sotto la direzione di Carlo V ed in cui lavorarono alcuni dei migliori Maestri di zecca d'Europa, tra cui Giovan Battista Ravaschiero, attivo dal 1548 al 1567 ed il figlio Germano, dal 1568 al 1591. Nella zecca, accanto al Maestro di zecca, erano attivi due gruppi: il primo, costituito da funzionari, comprendeva il luogotenente del maestro di zecca, il credenziero maggiore, cioè l'incisore (sotto Carlo V: Bernardino da Bove, Agostino de' Augusto, Domenico della Musica, Giovanni Antonio Ennece, Scipione Fontana, Leonardo Castellano), il maestro di prova, il guardiaprove, il comprobatore, il credenziero della bilancia piccola, il giudice delle differenze, ed in più sostituti e aiutanti; il secondo comprendeva i lavoranti, cioè i coniatori, incaricati di battere le monete al martello, gli affilatori, che aggiustavano le monete, gli obrieri, che le allargavano e le rendevano tonde.

In assenza delle date riportate sulle monete, l'appiglio cronologico è dato dalle sigle dei Maestri di zecca presenti su due degli esemplari rinvenuti a Tramutola: sul tornese di Filippo IV (cat. N. 4) (**fig. 4**) sono presenti le iniziali O C, disposte su due righe, di Orazio Celentano, attivo a Napoli dal 1635 al 1637 mentre sul nominale di tre cavalli sempre di Filippo IV (cat. n. 5) (**fig. 5**) sono presenti le iniziali M C, disposte su due righe, di Michele Cavo, Maestro di zecca a Napoli dal 1626 al 1630.

Da notare su tutte le monete di Filippo III e Filippo IV è l'aspetto molto stemperato del conio e le dimensioni eccedenti il diametro noto, come se un'azione di riscaldamento successiva alla battitura avesse alterato l'aspetto originale del tipo. Tale considerazione sembrerebbe avvalorata dalla presenza di marcature ad impressione sul dritto dell'esemplare n. 4 (tornese di Filippo IV) (**fig. 4**), che è la traccia di un intervento da parte di autorità monetali per segnalare il fuoricorso della moneta o la sua illegalità. Tale procedimento poteva essere eseguito sulla moneta precedentemente riscaldata, quindi già ritirata dalla circolazione.

Come ultimo aspetto da ricordare, le monete di Filippo III (cat. nn. 2,3,4) (**figg. 2,3,4**) e di Filippo IV (cat. n. 5) (**fig. 5**) presentano tutte segni di tosatura, sono cioè monete "tosate", quindi ritagliate per asportare metallo. La tosatura era un espediente messo in atto da frodatori in particolar modo sulle monete di piccolo taglio, che assumevano pertanto delle forme irregolari. La crisi economica del Seicento comportò, agli inizi del secolo, una grande diffusione del circolante costituito da monete tosate, circostanza che determinò il valore delle monete in base al peso a scapito del nominale. Furono proprio gli esemplari napoletani di Filippo III e Filippo IV di Spagna ad essere caratterizzati da tale sistema, che consentiva di recuperare metallo da rifondere, svilendo di conseguenza il contenuto nobile delle monete. Come rimedio a tale illegale abitudine che veniva punita con il carcere duro, torture ed in alcuni casi anche con la morte, verso il 1620 venne coniata una moneta "antitosatura", che comprendeva la legenda al dritto entro due cerchi concentrici con i valori indicati di 5 Grana e 10 Grana, per cui se veniva tosato il bordo segnato con il valore di 10 Grana, la moneta vedeva diminuito il suo valore a 5 Grana, perdendo quindi il 50% del suo valore nominale. In realtà il fenomeno della tosatura dovette incidere molto negativamente sull'economia del Regno e causò il fallimento di numerose banche che dovettero subire grosse perdite di danaro. Nel 1680, per porre un freno definitivo alla situazione ormai fortemente aggravata, il Viceré Don Ferdinando Zunica Marchese di Los Velez fece dotare la zecca di Napoli, diretta dal maestro di zecca Antonio Caputo e dal maestro di prova Antonio Ariani, di cinque bilancieri fatti venire dalla Germania, che consentirono finalmente il conio di monete di rame di qualità superiore e uniformi per misure e peso.

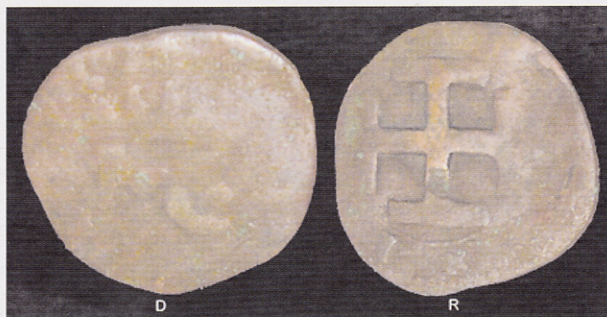
Resta infine da chiedersi se il ritrovamento delle monete nella chiesa di S. Maria di Loreto di Tramutola nasconde tra lo strato di affreschi e la muratura sia il riflesso di un'azione intenzionale, di tipo devozionale o piuttosto riveli la necessità di occultare delle monete... "illegali". Ma di ciò si potrà discutere in un prosieguo delle ricerche.

Catalogo

Il catalogo dei reperti numismatici presenta in successione l'autorità emittente, la zecca, l'anno di emissione, il metallo (R per rame), il nominale, la leggenda e la descrizione del dritto (D/) e del rovescio (R/), il peso in grammi (g), il diametro e lo spessore espressi in millimetri (mm), i cataloghi di riferimento e/o la bibliografia.

Giovanna la Pazza Regina con il figlio Carlo d'Austria (1516-1519)

1. Napoli, 1516-1519. R, grano. (Fig. 1)



D/ ..[LET] IC [IA] h [POPULI]; nel campo le lettere h I h C h (*Iohanna* e *Carolus*) sormontate da corona radiata senza cerchio.

R/ h I [VSTVS : REX] ill. entro cerchio perlinato; croce potenziata entro cerchio lineare.

g 1,864, mm 18, ><: mm 0,5.

CNI, XIX, pp. 284-287, nn. 56-89, tav. XII, 17-21.

Il motto LETICIA POPVLI e IVSTVS REX viene utilizzato da Giovanna la Pazza nella sua monetazione ad imitazione delle monete del padre, Ferdinando II d'Aragona, il Cattolico.

Filippo III Re di Spagna (1598-1621).

2. Napoli. R, 2 Cavalli. (Fig. 2)



D/ + PHILIPP_III_D_G_REX_ARA_V_S_ (ill.). Scudetto circondato da quattro rosoni e quattro fiamme che s'incrociano fra loro.

R/ Croce di Gerusalemme accantonata da quattro crocette in corona di alloro, chiusa in basso da una stella ovale

g 2,401; mm 18; ><: mm 0,5.

CNI, XX, pp. 253, nn. 648, tav. IX, 21

3. Napoli. R, Cavallo. (Fig. 3)



D/ + PHILIPP_III_D_G_REX_ARA_V_S_. Scudetto circondato da quattro rosoni e quattro fiamme che s'incrociano fra loro.

R/ Croce di Gerusalemme accantonata da quattro crocette in corona di alloro, chiusa in basso da una stella ovale
g 1,720; mm 19; ><: mm 0,5.

CNI, XX, pp. 253, nn. 650, tav. IX, 21

Filippo IV Re di Spagna (1621-1665)

4. Napoli, 1635-1637. R, Tornese. (Fig. 4)



D/ D: PHILIPP hIII hR h. Busto, con corona radiata e corazza, volto a sinistra; dietro O/C : Orazio Cementano, maestro di zecca dal 1635 al 1637.

R/ tosone sospeso volto a sinistra, in corona di alloro annodata in basso.

g 4,959; mm 21; ><: mm 1,2

CNI, XX, pp. 329, nn. 588- 589, tav. XII, 17.

5. Napoli, 1626-1630. R , 3 Cavalli. (Fig. 5)



D/ PHILIPP h IIII. Testa giovanile radiata del re volta a dx. Dietro M/C: Michele Cavo Maestro di zecca.

R/ [ANT]E h FERIT. Nel campo acciarino con pietra focaia e fiamme entro cornice vegetale.

La leggenda che compare su cavalli di Filippo IV con l'impresa della pietra focaia sfavillante, corrisponde al motto dell'Ordine del Toson d'Oro: ANTE FERIT QUAM FLAMMA MICET (ferisce prima che la fiamma risplenda).

g 2,118; mm 19; ><: mm 0,5

CNI, XX, pag. 311 n. 443 tav. XII, 10

Bibliografia di riferimento

- CAGIATI M., *Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, fasc.1-2-3, Napoli 1911-12 (rist. an. A. Forni, Sala Bolognese 1869-1969).
- Corpus Nummorum Italicorum (CNI) Vol. XIX Napoli I - Dal Ducato napoletano a Carlo V*, 1940.
- Corpus Nummorum Italicorum (CNI) Vol. XX Napoli II - Da Filippo II alla chiusura della zecca.*, 1943.
- D'ANDREA A., ANDREANI C., *Le monete napoletane dai bizantini a Carlo V*, Edizioni d'Andrea 2009.
- FABRIZI D., *Monete Italiane Regionali (MIR), Napoli*, Edizioni Numismatica Varesi 2010.
- GIURA LONGO R., *Fortuna e crisi degli assetti feudali dalla congiura dei baroni (1485) alla rivoluzione del 1647-48*, in CESTARO A. (a cura di), *Storia della Basilicata. 3. L'età moderna*, Bari 2000, pp. 141-174.
- PANNUTI M., RICCIO V., *Le monete di Napoli*, Nummorum Auctiones S.A., Lugano 1984.

Nota bio-bibliografica

Dott.ssa Francesca Sogliani

(CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche – IBAM Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali)

1. Dottore di Ricerca in Archeologia Tardoantica e Medioevale, è ricercatrice presso il CNR – IBAM Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali. Docente a contratto presso la Seconda Università degli Studi di Napoli (1998-2000), l'Università degli Studi di Macerata (2000-2003), dal 2001 insegna "Archeologia cristiana e medievale" presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia, il Corso di Laurea in Operatore dei Beni Culturali e la Laurea Magistrale dell'Università degli Studi della Basilicata. Dal 1979 ad oggi svolge la propria attività di ricerca scientifica in ambito nazionale, in contesti di scavo urbani ed extraurbani di età tardoantica, altomedievale e medievale (Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Campania, Calabria e Basilicata). All'estero, ha fatto parte della Missione Archeologica dell'Università di Bologna a Bosra (Siria), occupandosi di alcuni settori di scavo della chiesa bizantina dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio e dei reperti ceramici tardoantichi e medievali. Ha partecipato a numerosi convegni nazionali ed internazionali, con contributi relativi a tematiche insediative relative all'incastellamento, alle trasformazioni dei centri urbani e agli insediamenti monastici in Italia meridionale e ad aspetti della produzione e circolazione dei manufatti ceramici, vetri e metallici di età post-classica. È membro della Società degli Archeologi Medievisti Italiani. Attualmente si occupa di incastellamento, di archeologia dei centri urbani in Italia meridionale e di manufatti vetri e metallici tra età tardoantica e medioevo. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni e monografie, tra le più recenti: C.D. FONSECA, D. ROUBIS, F. SOGLIANI (a cura di), *Jure Vetere. Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (indagini 2001-2005)*, Soveria Mannelli 2007; L. CRIMACO, F. SOGLIANI (a cura di), "La terra di mezzo" e la "Rocca Montis Dragonis". *Il bacino tra Volturno e Garigliano tra protostoria e medioevo. La ricerca archeologica*, Caserta 2009; F. SOGLIANI, *Matera tra tarda antichità e alto medioevo*, in G. VOLPE (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Secondo Seminario XVIII Réunion de l'Association pour l'Antiquité Tardive (Foggia – Monte S. Angelo 27-28 maggio 2006), Bari 2010.